

URBANI VUOLE FELLINI, DE SICA E VISCONTI NELLA SUA COMMISSIONE

Gabriella Gallozzi

Visita nel dì di festa a Cinecittà. Ieri, giorno di tutti i santi, il ministro della cultura Giuliano Urbani (col suo staff) ha fatto il primo tour della sua vita - ha confessato lui stesso di non esserci mai entrato - negli storici studiosi capitolini. Scegliendo un «festivo» - anche questo l'ha confessato lui stesso - per avere più tempo a disposizione.

Così, giocando la carta dell'efficienza, si è attardato per circa tre ore tra i viali degli stabilimenti. Trovando anche il tempo per visitare il set utilizzato da Martin Scorsese per il suo «Gangs of New York». Ma soprattutto per annunciare il già annunciato. Cioè l'avvicendamento ai vertici di tutte le istituzioni cinematografiche, in vista della scadenza dei mandati degli attuali responsabili. Dall'Istituto Luce (il 27

novembre) alla Scuola nazionale di cinema, alla Biennale (aprile 2002), alla stessa Cinecittà holding (dicembre 2002). Nomine che - annuncia il Ministro - «faremo forse un giorno prima e non un giorno dopo». Tanto per ribadire lo smalto manageriale del nuovo governo o, magari, come potrebbero dire i maligni, la fretta della nuova - si fa per dire - classe politica di occupare i posti di comando. Come sta accadendo anche in ambito teatrale (vedi il servizio nella pagina accanto).

Del resto, lo dice lo stesso Urbani, «c'è stata una competizione elettorale in cui è emersa una domanda politica di gestione delle risorse pubbliche in tutti i campi che richiede grossi cambiamenti. Abbiamo tanto desiderato il bipolarismo, il ricambio: ora dobbiamo

mostrare civilmente tutto questo, ricordando che tutti, maggioranza e opposizione, stiamo svolgendo un servizio pubblico». Assicurazioni per nulla rassicuranti quelle del ministro, visto come questo governo ha dimostrato recentemente di aver caro l'interesse pubblico nella vicenda RayWay, per esempio. In cui l'interesse pubblico, appunto si è identificato apertamente con quello di Berlusconi.

Per il momento, però, quelli di Urbani sono solo minacciosi segnali di fumo. Torna, ad esempio, sul rinnovo dei meccanismi di assegnazione del Fus, il Fondo unico dello spettacolo. Il finanziamento pubblico per i film sarà ridotto al 50%. Sarà introdotta la «tax shelter», cioè sgravi fiscali per chi investe nel cinema. Ma soprattutto, aggiunge, «cambieranno

drasticamente i requisiti per ottenere i fondi». In modo tale, assicura, «che siano i più oggettivi possibili. Certo, gli incassi saranno un criterio indispensabile, ma non il solo». E, ancora, i membri della commissione per l'erogazione dei finanziamenti, per Urbani dovranno avvicinarsi «ogni anno o anche meno», perché ritiene «inaccettabile che la commissione resti in carica per tre anni». Ma non è tutto. Il ministro, infatti, in uno slancio di grandeur, prosegue dicendo che, gli stessi «selezionatori dovranno essere i più autorevoli possibile: mi piacerebbe una commissione composta da personaggi del calibro di Fellini, De Sica, Visconti». Sarà un caso il fatto che vada a pescare i nomi in paradiso? Sarebbe un dolore, per lui, doversi accontentare alla fine, della Carlucci.

cinema

SALVATORES NUOVO FILM DA ROMANZO DI AMMANITI
Si intitola *Io non ho paura*. Ed è il romanzo di Niccolò Ammaniti del quale Gabriele Salvatores dirigerà la versione cinematografica. La notizia arriva dal Mifed, dove è stato annunciato che anche altri due romanzi saranno portati sul grande schermo. *Vino, patate e mele rosse* di Joanne Harris, l'autrice di *Chocolat*, e *Abbaiare stanca*, un cartone animato tratto da *Cabot Caboche*, di Daniel Pennac.

politica fine

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

«Balli?» «No, ho fatto un fioretto»
È la sua prima immortale battuta: ma doppiava un'altra

Alberto Crespi

«Balli?» «No, ho fatto un fioretto».

Speriamo che Monica Vitti non si offenda, ma nel momento di farle gli auguri ci viene in mente questa battuta. Che è tratta dai *Soliti ignoti* di Mario Monicelli, un film in cui Monica non c'è. Ma la battuta la dice lei, che all'epoca (anno 1958) era ancora una brillante doppiattrice che forse nemmeno sognava di fare l'attrice. E poiché, con la sua voce roca, veniva chiamata a doppiare «solo ladre, mignotte e donne perdute» (parole sue, in un vecchio convegno sul doppiaggio dove avemmo il piacere di conoscerla), Monicelli la volle per dare la voce a Rossana Rory: che nel film era Norma, la ladra fidanzata con Cosimo (Memmo Carotenuto) che poi tradisce con il pugile Peppe «er pantera» (Vittorio Gassman). L'incontro fra i due è al limite dell'insulto: quando la scalagnata gang radunata da Capannelle gli chiede di «fare la pecora», cioè di andare in galera al posto di Cosimo, l'orgoglioso pugile risponde, zagliando (romanesco per «balbettando»): «Nun posso! So' in lizza per titolo», e lei pronta ribatte «Sì, de commendatore: co' quella trippa»; e Peppe, prima di salire sul ring (dove sarà fatto a pezzi), le lancia la stoccata: «A fata! Vie'n sala, t'a faccio vedè io a trippa». La battuta citata in apertura, invece, è nella scena del dancing, dove Peppe fa l'asino - un po' per dovere un po' per piacere - con la servetta Nicoletta (Carla Gravina). Norma lo segue e viene così apostrofata da un tizio di passaggio. Sono quelle battute «gratuite», slegate dalla trama, che fanno la ricchezza di un film. La squadra di sceneggiatori (Monicelli, Age, Scarpelli, Suso Cecchi d'Amico) era al massimo della forma. Furono, salvo omissioni, le prime immortali battute che Monica Vitti scolpi nella commedia all'italiana. Aveva 27 anni (è nata il 3 novembre 1931) e il suo vero nome era - è - Maria Luisa Ceciarelli: anagrafe quanto mai «romana de Roma», e del resto l'attrice a cui prestava la voce, la suddetta Rossana Rory, si chiamava in realtà Rossana Coppa. Facevano una bella coppia di romanacce, ma il cinema del tempo esigeva che i cognomi troppo ruspanti venissero ingentiliti. Così Sofia Scicolone divenne Sophia Loren, con quel «ph» infrancosato. Palmira Omiccioli fu radicalmente trasformata in Eleonora Rossi Drago e la milanesissima Lucia Borlani divenne, alla spagnola, Lucia Bosé («nomen omen»: avrebbe sposato il torero Dominquin), mentre a Luigina Lollobrigida fu consentito di tenere il cognome (per altro davvero insolito) a condizione di accorciare il nome. Molti anni dopo Francesca Romana Rivelli sarebbe divenuta Ornella Muti.

Solo Silvana Mangano, la più bella di tutte, era talmente bella anche all'anagrafe che poté far cinema senza cambiare identità. Ma torniamo a Maria Luisa/Monica. Fra le sue esperienze di dop-



Alcune immagini di Monica Vitti: in alto accanto ad Alberto Sordi, in basso con Antonioni e a destra con Marcello Mastroianni.

Comica e sexi, malinconica e allegra: compie settant'anni la regina della commedia all'italiana. Auguri Monica



Maria Luisa Ceciarelli è nata il 3 novembre 1931. Le cambiarono il nome romanissimo così come si usava allora. Antognoni, poi Buñuel...

segue dalla prima

Solo tu sei Liv, Anna e Liza Solo tu sei bella col broncio

Ti scoprimmo allora grazie a quella voce inconfondibile, e un attimo dopo ti materializzasti nei film di Antonioni, ben quattro, uno dietro l'altro: «L'Avventura», «La Notte», «L'Eclisse» «Deserto Rosso». Com'eri strana, Monica. Ci facevi ridere, non te lo abbiamo mai nascosto, quando pronunciavi certe battute che sono passate alla storia come: «Mi fanno male i capelli». Non era colpa tua. Ma, col senno di poi, non era colpa nemmeno di Michelangelo Antonioni e di Tonino Guerra che le avevano offrivela. Senza quelle battute, forse, non ci saremmo mai resi conto del tuo straordinario talento comico. Che strano, diventare grandi comici dopo essere stati comici involontari. È capitato soltanto a due attori. A te e a un altro tuo inseparabile compagno d'arte, Vittorio Gassman. Entrambi avete dovuto ringraziare Mario Monicelli che si è accorto di questa incredibile possibilità e ha saputo offrirla. Ma tu, Monica, sei sempre stata strana per tanti altri motivi. La tua bellezza, per esempio. Una bellezza evidente, folgorante, oggettiva. Eppure negata, continuamente negata, negata con terribile ostinazione. Ci ha sempre colpito il modo in cui tu hai sempre nasco-

sto, minimizzato, mortificato la tua bellezza. Non ti sei mai sentita bella, questo per te deve essere sempre stato un problema. Un problema tuo, tutto tuo. I tuoi registi, i tuoi amori, i tuoi amici, che spesso erano le stesse persone (Michelangelo Antonioni, Carlo Di Palma, Roberto Russo) non si sono mai stancati di dirti, di raccontarti, di spiegarti quanto sei bella. Ma tu niente, tu hai sempre sbuffato, hai sempre alzato gli occhi al cielo, ti sei sempre rannicchiata nella tua tenera (per noi) e mostruosa (per te) timidezza. Quella timidezza che probabilmente ha fatto di te l'attrice unica che sei. Solo tu sei capace di esprimere la più profonda delle malinconie in un lunghissimo primo piano muto di Antonioni per poi farci stramazze dalle risate quando un Sordi, un Mastroianni o un Giannini ti prendono a ceffoni. Solo tu sei capace di essere allo stesso tempo Liv Ullmann, Anna Magnani e Liza Minnelli. Solo tu. Non ne conosciamo altro. E forse non ce ne saranno mai altre.

Auguri, Monica. Ma non sbuffare, non mettere il broncio. Anche perché sei bellissima quando sei imbronciata. E saremmo costretti a dirtelo.

David Grieco



mo oscene e che si rivelano essere vedute monumentali di Parigi. Surrealismo puro: che trasforma la Tour Eiffel in un simbolo fallico (non male come idea) e sfrutta tutto il potenziale ironico della nostra attrice. Il percorso anomalo che abbiamo scelto ha, in fondo, un senso: usando un film in cui lei non c'è e un film in cui è strano che ci sia, abbiamo ribadito che Monica Vitti è l'unico grande talento femminile della nostra commedia. O, meglio: è l'unica che sapeva essere, al tempo stesso, comica e sexy (come nel *Fantasma della libertà*): perché Franca Valeri, o Bice Valeri, o Tina Pica potevano essere incredibilmente divertenti, ma non sexy; e le maggiorate potevano essere brillanti «spalle» dei comici (la Loren con Totò, la Lollo con De Sica, la Mangano con Sordi) ma mantenendosi altere e intangibili. Monica Vitti poteva giocare su entrambi i registri, e non è certo un caso che il secondo grande incontro della sua carriera sia stato quello con Alberto Sordi. Insieme hanno fatto numerosi film, dal *Disco volante a lo so che tu sai che io so*, ma i due più famosi restano il citato *Polvere di stelle*, dove interpretano con tenera protervia due guitti dell'avanspettacolo nell'Italia del dopo 8 settembre, e *Amore mio aiutami*, dove c'è la mitica scena degli schiaffi. Lui (marito cornuto) che la insulta, sfidandola: «di' che lo ami», e lei (moglie fedifraga) che risponde, cocciuta, «lo amo». Per la cronaca, gli schiaffi non li prese lei, bensì una controfigura destinata a una grande carriera, ma non nel cinema: la futura cantante Fiorella Mannoia. Come dire che dietro una diva c'è spesso un'altra diva, e nessuno meglio di Maria Luisa Ceciarelli, doppiatrice con tanti sogni nel cassetto, poteva saperlo.

di Luigi Magnani, in cui gorgheggiava in romanesco accanto a un giovane Proietti («mi' madre è morta tistica, tu me farai mori de crepacore» «sembè che ce voi fa, questo è l'amore»: versi immortali, e guai a chi pensa che stiamo scherzando). Don Luis, ovviamente, non faceva commedie all'italiana: ma la volle per una scena decisamente comica, in cui due coniugi si eccitano guardando delle foto che noi spettatori credia-

oggi vorremmo farle gli auguri in modo diverso, saltando direttamente dai *Soliti ignoti* al *Fantasma della libertà* (1974). Luis Buñuel la chiamò in un momento di splendore: nel '73 aveva girato *Polvere di stelle* con Sordi e una prodigiosa *Tosca*

Franca Valeri o Tina Pica erano divertenti ma non sexy; le maggiorate Lollo e Loren? Spalle per i comici. Monica invece...